



«La montagna metafora di vita Insegna a vivere»

Ospite del Cai. L'alpinista e scrittore Enrico Camanni ha parlato di tre grandi: Castiglioni, Comici e Gervasutti Girardi: «Non è più sport di nicchia, ci sono tante donne»

SONDRIO
NELLO COLOMBO

La metafora della montagna. La vita. Una vita intera dedicata ai giganti della terra dal valtellinese di origine Enrico Camanni, ammalato di montagna, alpinista fin dentro al sangue, giornalista puro di "roccia", storico e profondo conoscitore di un mondo che gli appartiene visceralmente, ma soprattutto prolifico scrittore di lunga penna che si tinge di giallo nelle sue intricate trame sullo sfondo delle eroiche imprese di intrepidi scalatori senza tempo.

Le imprese

Una vera istituzione della montagna trasfigurata in una sorta di umanesimo filosofico che si esalta nella parola narrata di una letteratura che si arricchisce di nuova linfa.

È stato lui il protagonista del 6° appuntamento on line della "Sfinge Alpina" del Cai Sondrio in cui aveva già fatto la sua apparizione come convincente interprete nel surreale film "Chiedilo a Keinwunder".

Angelo Schena, presidente della "Fondazione "Bombardieri", dopo la presentazione di rito del presidente del Cai Sondrio, Paolo Camanni, ha passato rapidamente in ras-

segna i successi dello scrittore torinese invitando l'autore a ripercorrere la sua parabola narrativa dal romanzo storico di montagna alla pura letteratura di montagna vestita di giallo.

Si comincia con "La stagione degli eroi" all'insegna del ciclico "tre" dantesco scritto a tre mani insieme al triestino Pietro Spirito e allo psicanalista Daniele Ribola su tre grandi scalatori come Ettore Castiglioni, Emilio Comici e Giusto Gervasutti negli anni aspri del Ventennio. Si passa poi a "La guerra di Joseph", storia di amicizia tra un ardito montanaro come Joseph Gaspard, guida del Cervino, e il nobile fiorentino Ugo di

■ «Si passò da un alpinismo eroico a uno meno paludato e disincantato»

■ «Bisogna creare una montagna incantata per trasmettere i suoi valori»

Vallepiana, che si ritrovano sulle Dolomiti, destinati a una missione impossibile: il camino sud ovest della Tofana di Rozes.

Due destini accomunati in una storia vera e ardimentosa in una scalata di 16 giorni di sforzi funambolici tra traversie terribili sotto il fuoco nemico nell'inverno del 1917.

Terzo passaggio obbligato a "Nuovi mattini". Una vera rivoluzione su cui Camanni cerca di fare luce: «Per i movimenti sessantottini alpinistici a cavallo tra gli anni '60-'70 che intendevano infrangere le regole di un alpinismo di stampo eroico, predicandone uno più disincantato, meno "paludato", non ci fu un approccio politico ma solo culturale col '68, in una sorta di trasgressione del retaggio eroico della Grande Guerra».

Scrittura e umanità

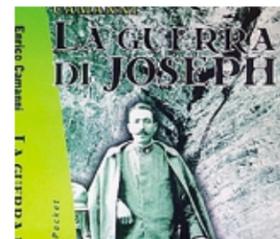
Altra ospite della serata Anna Girardi del Centro operativo editoriale del Cai e redattrice di "Montagne Incantate", laureata sulla Letteratura di montagna proprio sulla figura di Enrico Camanni che l'aveva folgorata per la sua poliedricità, la sua potente scrittura, ma soprattutto per quella "metafora dell'alpinismo" che domina nei suoi romanzi facendone un "Umani-



Enrico Camanni alpinista, giornalista e scrittore



Anna Girardi del Centro operativo editoriale del Cai



La copertina del libro di Camanni



Un altro libro citato nell'incontro

sta della Montagna". La svolta con "La notte del Cervino" in cui Camanni capovolge la visione prospettica maschile creando poi quel personaggio unico come Nanni Settembrini, guida e capo del Soccorso alpino, alla ricerca di una donna trovata viva per miracolo. Ed è da qui che la vicenda s'ingarbuglia prendendo la piega del giallo d'autore.

«Ora mi è naturale parlare

del mondo alpinistico senza rivolgermi a una nicchia di settore. Oggi i miei lettori non sono gli alpinisti duri e puri, ma sono le donne, quelle che leggono di più, anche se non sono del mestiere. L'importante non è accompagnare in montagna, ma crearne una incantata per trasmetterne i suoi valori» rivela Camanni. Ecco dunque la Montagna come metafora della vita hege-

lianamente consumata tra tesi e antitesi in eterna dialettica, partendo da quegli strumenti talvolta di sopravvivenza in quota che non devono mai farsi abuso della tecnologia lasciando ancora spazio a quella pura avventura che un tempo, senza grandi "mezzi" portava i "dervisci delle cime" a vivere l'emozione del cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA